

Un mondo senza violenza sulle donne

«Il mio progetto in ricordo di Pippa»

Silvia Moro, la «seconda sposa» del viaggio artistico in cui l'amica fu uccisa

La storia

di **Candida Morvillo**

«Il giorno in cui Pippa è morta, un po' sono morta anche io. Ho impiegato tutti questi undici anni per trovare un nome alle cose e accettarne cause e conseguenze, per superare la depressione e ricompormi nella mia azione da artista». Silvia Moro parla ancora a fatica della performance itinerante nel corso della quale il 31 marzo 2008 è stata uccisa l'artista milanese Pippa Bacca, nipote di Piero Manzoni. Silvia era la seconda sposa di quel viaggio. Le due ragazze erano partite da Milano l'8 marzo, festa della donna, entrambe in abito nuziale, con l'intento di attraversare in autostop undici Paesi già teatro di guerra e arrivare a Gerusalemme incolumi, portatrici di un messaggio di pace e di fiducia nel

prossimo. Si separano a Burgas, in Bulgaria, e in Turchia Pippa viene caricata in auto da un 37enne, Murat Karataş, che la violenta e la uccide e che sarà condannato a 30 anni. Il 27 agosto, alle 22, su Crime+Investigation (Sky 119) va in onda il biopic *Mi sono innamorato di Pippa Bacca*, diretto da Simone Manetti, prodotto da Nacne e A&E Network. Ci sono le immagini del viaggio e i racconti della madre e delle sorelle di Pippa e di Silvia, che oggi ha 48 anni e, in qualche modo, è la sopravvissuta di quella tragedia. **Silvia, come sono stati questi undici anni?**

«Di buio. Mi si sono sfraccati i linguaggi e le ragioni, perché l'esito criminale ha gettato un'ombra nera sul significato del nostro progetto. È stato detto che volevamo dimostrare di poter avere fiducia nel mondo, ma questo era solo un aspetto ed era soprattutto il tema di Pippa. A me, interessava di più creare reti di collaborazioni di donne, quelle che ci accoglievano in casa come le ricamatrici che lasciavano un segno sul mio abito. Al centro, c'era il numero due, simbolo ancestrale del femminile, dell'accoglienza del diverso, come fa la madre

col figlio. Ma la separazione è stata fatale e la cosa più dolorosa da elaborare è non aver saputo dissuadere Pippa dall'andarsene da sola».

Perché vi siete separate?

«Per futili motivi, causati dalla stanchezza. E c'era, di base, una divergenza sul concetto di prudenza».

Emerso quando?

«In Slovenia, ho rifiutato un passaggio da due tizi poco carini. Ha fatto buio e Pippa non era contenta. Ci ha caricato un ex poliziotto gentilissimo, a me andava bene, ma lei insisteva che i passaggi vanno presi tutti. La rabbia verso Pippa è difficile da superare. Sono ancora convinta che, se non ci fossimo separate, saremmo arrivate a Gerusalemme per celebrare la convivenza fra palestinesi e israeliani e il nostro viaggio».

Che altro ha dovuto superare in questi anni?

«La rabbia perché la sua morte ha consegnato il progetto nelle fauci della morbosità. Poi, vai in terapia e scopri che la rabbia era l'espressione del senso di colpa per non averla saputa fermare e per non aver avuto l'energia di continuare a lavorare affinché la violenza sulle donne possa giorno dopo giorno andare

dissolta. Solo ora riprendo a interessare progetti: finora, l'idea di lavorare mi risultava immmane. Però, oggi, ci sono».

Per fare cosa?

«A ottobre, al **Macro** di Roma, presento un progetto: *Arcadia Mundi*. In nome di Pippa, cercavo una formula che uscisse dalla narrazione vittimistica delle donne ferite e tornasse a celebrare la biodiversità di genere e ambientale come nella nostra idea iniziale. Cercavo una risposta alla domanda: qual è la terra dove le donne non muoiono per mano degli uomini?».

E questa terra c'è?

«È là dove l'abbondanza è condivisa, quando non c'è esercizio di potere e le donne escono dal conflitto col maschio e sanno fare rete».

Un ricordo bello del vostro viaggio?

«Il canto di Pippa: amavo quando cantava».

Il momento in cui ha saputo della sua morte?

«Non c'è aggettivo che dica la portata emotiva di quella telefonata. Prima, mi avevano detto d'aver individuato il suo cellulare e che era viva. Vedevo già il momento in cui le avrei tirato una sberla e poi le avrei dato un abbraccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Insieme

Silvia Moro (a sinistra) osserva Pippa Bacca: lei è la seconda sposa della performance artistica in cui il 31 marzo 2008 ha perso la vita Bacca. Erano partite da Milano in abito nuziale l'8 marzo, festa della donna, col progetto di attraversare in autostop 11 Paesi già teatro di guerra e arrivare a Gerusalemme portando un messaggio di pace e di fiducia nel prossimo



Il giorno in cui Pippa è morta, un po' sono morta anche io. Ho impiegato tutti questi undici anni per trovare un nome alle cose, accettare cause e conseguenze



La terra dove le donne non muoiono è là dove l'abbondanza è condivisa, quando le donne escono dal conflitto col maschio e sanno tessere reti di collaborazione

La data

31 MARZO 2008



Pippa Bacca, pseudonimo di Giuseppina Pasqualino di Marineo, era un'artista, nipote di Piero Manzoni. Aveva 33 anni quando il 31 marzo 2008 venne assassinata durante un viaggio in Turchia. Il filo conduttore della sua arte era la trasformazione degli oggetti. Per il suo omicidio la Corte di Cassazione turca ha condannato a 30 anni di reclusione Murat Karataş

Il film biografia

Il racconto della performer, della mamma e delle sorelle di Pippa in onda su Sky